

Separati in casa fino al voto di Milano

DI TOMMASO LABATE

Da Bersani a Fini, da Franceschini a Casini, a Di Pietro. Sono tutti convinti che dietro i «raid» leghisti sul Cavaliere ci sia «un partito che si sta preparando all'incubo di perdere Milano».

Crònaca di una giornata ricca di capovolgimenti di fronte, col quartier generale leghista che in serata riporta l'orologio della politica a ventiquattr'ore prima. La Lega, sui bombardamenti in Libia, è contro il governo. E il governo, aggiunge Roberto Maroni abbandonando insieme a Bossi la sede milanese di via Bellerio, «se non fa quello che deve fare, è in pericolo». E ancora: «Noi siamo contro la guerra e contro le bombe. Dopodiché ci sarà un dibattito in Parlamento e lì vedremo, valuteremo, decideremo».

E pensare che, nel primo pomeriggio, ad avere problemi col fronte libico era l'opposizione. Il capogruppo leghista Marco Reguzzoni, intervenendo di fronte alle commissioni competenti, aveva appena spiegato che il Carroccio «sta sulla linea di Napolitano». Bombe sì, dibattito parlamentare no. Sorprendendo quindi un Pd che prendeva tempo, con Di Pietro che aveva già la mozione in tasca un Casini che invece rimaneva coperto dietro il voto di un mese fa.

Poi, il colpo di scena. Anticipato da un'intervista a *Sky* del direttore della *Padania* Leonardo Boriani. Che non solo non coglieva il senso della possibile «retromarcia» di Reguzzoni. Ma, addirittura, rilanciava come attuale il titolo con cui l'house organ del *Carroccio* s'era presentato ieri in edicola («Berlusconi si inginocchia a Parigi»). Il messaggio è chiaro: «La linea della Lega è molto dura. E Bossi, ieri (martedì, ndr), era molto arrabbiato quando s'è presentato in redazione». Le certezze di Boriani, che ammette parla di un intervento in extremis sulle dichiarazioni del Senatur, lo sono altrettanto: «Bossi ha mandato un messaggio preciso al governo».

Ma quando Maroni interviene a piedi uniti contro l'esecutivo, spiegando tra l'altro che «la Lega non sta in maggioranza per premere pulsanti», la partita cambia segno. «Questo intervento di Bobo cambia tutte le carte in tavola», confida il segretario del Pd Bersani. E Franceschini, che nel frattempo tiene sotto controllo la tattica parlamentare, aggiunge: «Stiamo attenti a non fare passi falsi. Non vorrei - è il senso del messaggio del presidente dei deputati del Pd - che la mossa di presentare una nostra mozione sortisca l'effetto di ricompattare la maggioranza». La prudenza di «Dario», tra l'altro, è giustificata dai boatos che danno gli *sherpa* di Pdl e Carroccio pronti a lavora-

re su una mozione comune.

L'opposizione, in vista dell'appuntamento con la capigruppo di oggi, è divisa sulla tattica. Tanto che anche dentro il Pd si segnala chi, come Giorgio Tonini, «sostiene che non ci sarebbe nulla di più demenziale per il Paese che utilizzare a fini di politica interna questione di politica estera». Un intervento, quello del senatore veltroniano, che non è piaciuto affatto né a Bersani né a Franceschini. Il tema, ovviamente, è evitare possibili con l'intervento del Quirinale. Anche se, come spiega il capogruppo pd in commissione Esteri Francesco Tempestini, «chiederemo un dibattito parlamentare e presenteremo una mozione molto ben calibrata», che seguirà «il filo del ragionamento svolto da Napolitano».

Ma un conto è la tattica, un altro la strategia.

E visto che nell'opposizione c'è chi si è curato di tenere un filo diretto col Carroccio, ecco che su questo terreno spunta una lettura unanime. «La Lega», è il *leitmotiv* dei ragionamenti sviluppati tra i suoi leader, «sta facendo i conti con la paura di perdere Milano». Seguendo questa logica, «Letizia» e «Silvio» *simul stabunt simul cadent*. Quando alla Lega, la chiave è semplice. «L'opposizione di Bossi sulla Libia», spiega un parlamentare dell'opposizione che frequenta i leghisti, «è un avviso di possibile sfratto in vista della disfida meneghina». E se Milano fa saltare il banco a Roma? Tutti gli indizi per l'eventuale post-Silvio portano a Tremonti. Che, non a caso, tra coloro che s'agitano nell'ombra per mettere i bastoni tra le ruote della missione in Libia. Il superministro, a Berlusconi, l'ha detto chiaro e tondo: «Vuoi i fondi per la Libia? Semplice, basta alzare il prezzo della benzina». Il mirino del Carroccio è puntato sul premier: «Nell'ultimo Consiglio dei ministri - rivela Maroni - Berlusconi aveva frenato La Russa, che aveva proposto di bombardare la Libia. Silvio aveva risposto: "Non se ne parla". Ora scopriamo che la scelta di bombardare è proprio del premier...».

L'ora X dell'opposizione

«Se perdono Milano...»

RETROSCENA. Divisi sulla tattica, compatti sulla strategia. Da Bersani a Tonino, occhi puntati su Tremonti.